

kronos

© 2012 dei rispettivi autori

© 2012 Copertina realizzata a mano da: A. Gabellone e I. Giombelli

© 2012 Onirica Edizioni

Finito di stampare nell'Ottobre 2012

## PREFAZIONE

di Daniela CATTANI RUSICH

Kronos nella mitologia greca era un dio crudele, che divorava i suoi figli: così il tempo, come un fiume che scorre inarrestabile, tutto trascina con sé. Vita, Amore, Bellezza.

Ma l'uomo ha una grande – e spesso dolorosa – risorsa: la memoria.

Nelle liriche, nelle immagini e nei racconti raccolti in questo volume, davvero realizzato con cura quasi artigianale e di ottima qualità (e lo dico a ragion veduta, dopo anni di esperienza come curatrice di antologie), ciò che maggiormente rimane impresso è l'Attimo, il momento speciale di un giorno normale in cui accade qualcosa di... straordinario, che, scatenando uno tsunami emozionale, lascerà per sempre i suoi segni nella nostra anima.

Kairos e Kronos si alternano, dunque, ma spesso la fugace bellezza di Kairos vince sulla crudele voracità di Kronos, come dimostrano le opere qui con-

tenute. È dunque, forse, l'Attimo quell'impossibile tempo infinito, che nella nostra mente prorompe come un vissuto trascorso eppur ancora presente, riportando al cuore le emozioni provate?

Scriva Tabucchi: "Di questo nostro coinquilino esistenziale, che non sappiamo che stiamo attraversando o se sia lui che ci attraversa, non conosciamo il volto". Perciò il tempo è sempre stato oggetto di dibattito culturale, relativamente alla dimensione esistenziale-filosofica e letteraria-artistica dell'uomo. Amico e nemico, cronologico o psicologico, diacronico o sincronico, poetico o crudele, il tempo è protagonista delle nostre vite, spesso inconsapevolmente.

Mi fermo qui, anche perché si tratta di un concetto talmente vasto, che sarebbe impossibile scriverne esaurientemente nello spazio di una breve prefazione; vi lascio pertanto alle opere che seguono, affinché parlino loro per me e per i rispettivi autori.

*Non c'è nulla di più prezioso del tempo, poiché è il prezzo dell'eternità*  
*[Louis Bourdaloue]*

## NEL FLUSSO DELLE ACQUE

di Ada CRIPPA

Galleggiano - come detriti  
di un bosco sfatto  
o schiume chimiche spettrali  
del tempo  
nel flusso delle acque  
ad inquinare poi il cielo  
lame al raggio solare -  
queste banali  
bolle di glottide infetta  
di merci avariate

-libero mercato-  
nella sottrazione

e siamo qui nei corpi dipendenti  
depenati d'ali  
ad inseguire lo specchio dell'apparire  
ad imitare av anzi di riflessi  
in contro luce rarefatta opaca  
obesa di morte

## FIORE DI NEVE

di Anita NUZZI

(...)  
ancora oggi  
mare negli occhi

ti osserv o

le radure distese  
sotto la curva delle iridi

*fiore di neve  
alla tempesta hai dato sale  
e dimenticato stai  
sotto mandorli invecchiati di tempo*

(è il dolore perfetto  
restato immobile al passare di istanti  
e circonciso in un taglio carnale distratto)

ancora oggi  
nuda terra negli occhi

ti osserv o

un leggero sorriso tra steccati di labbra ingombranti  
più leggero del perimetro tutto cristallizzato sotto le palpebre

*fiore di neve*  
*poco avvezzo alla dimenticanza*  
*stai sulla punta di dita fragili*

## SULLE DITA DEL TEMPO

di Anna ALESSANDRINO

Resto in bilico  
sulle dita del tempo

mentre l'alba sbadiglia  
tra le braccia del passato  
e lascia alla notte  
quel che occhi e cielo  
raccontano nei sogni.

A passi muti vado poi sull'erba  
con le stagioni in mano  
chiuse come lacrime da bere  
quando ho sete

fino a riva  
dove i sassi riflettono la luna  
e il pensiero torna vento  
negli angoli che parlano d'inverno.

*[Più in là - oltre l'ordine d'un qualunque giorno-  
il domani respira piano  
distratto a guardare chissà cosa*

*da una finestra aperta sul silenzio  
e il tempo ansim a distante  
senza voce.]*

## LA SPESA DEGLI ANNI

di Annamaria GIANNINI

*Ho sostato a ogni bosco di querce  
ho cercato nei quattro cantoni*

sono ancora qui tutti gli anni spesi  
nel sottoscala con chiavistelli aperti  
dove ogni tanto frugo per salutare i morti  
riannodando il profumo ad ogni fiore

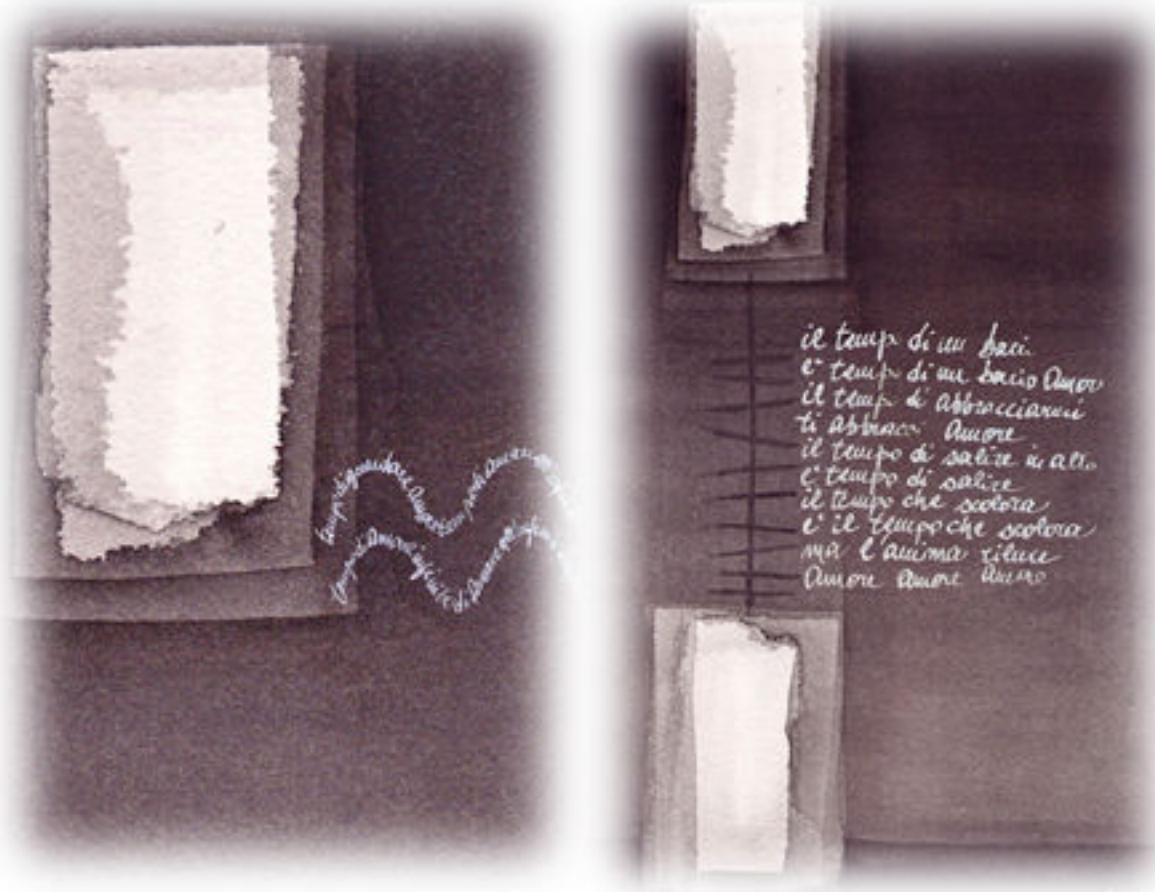
è un soliloquio che mi porta al tetto  
a controllare i ritorni alla grondaia  
se sento respirare un nido nuovo  
ritrovo un senso alle briciole del pane

*un cielo di creta giostra tutt'intorno  
i biglietti alla prima nuvola signori  
la memoria si consola ad ogni giro  
prendete posto sui cavalli vuoti*

ancora ho tanti dubbi sotto le unghie  
però ho imparato a scegliermi le sottovesti  
senza trasparenze alle ferite.



**PASSI**  
Maria KORPORAL



Rovena BOCCI



**LA RUOTA DEL DESTINO**  
Daniela CATTANI RUSICH



**SERA DI MAGGIO**  
Chiara TROMPETTO

## RITORNO A MOSTAR

di Luigi MAFFEZZOLI

Guardo la schiuma della Neretva. È presto, sul ponte ci sono solo io e i tre ragazzi in costume da bagno, pronti per il tuffo. Mi tornano le paure di quando ero bambino. Avevo dieci anni e c'era il Ponte Vecchio. Allora non ci si tuffava solo per qualche soldo, era la nostra iniziazione. A volte mi allungavo verso il fiume, mi mettevo in posizione ma, quando vedevo quell'abisso verde che era pronto ad ingoiarmi, mi prendeva la paura e mi ritraevo tra le risate dei ragazzi più grandi. Spiccavano in volo tutti insieme, rimanevano sotto lunghissimi secondi, poi saltavano fuori e s'immergevano di nuovo una, due, dieci volte. Nuotavano contro la corrente che inutilmente cercava di portarli via, fino a quando, esausti, tornavano a riva. Ma dopo pochi minuti erano di nuovo sul ponte e subito dopo di nuovo nella corrente. Andavano avanti così, fino a quando il sole spariva dietro le montagne.

La prima volta, sul ponte eravamo rimasti solo io e il mio amico Izet, i più piccoli. Dalle raccomandazioni delle mamme, intuivamo una preoccupa-

zione sempre più grande. Alcuni miei compagni cristiani avevano cambiato scuola, all'improvviso, senza dare spiegazioni. Stava per succedere qualcosa, qualcosa di tremendo, lo avvertivamo nelle strade, negli sguardi dei grandi, nella maestra che pure continuava le sue lezioni come se tutto fosse normale. «L'Europa non è più la stessa» le scappò detto un giorno, e non riuscì a nascondere una lacrima che si strofinò via veloce. Ci guardammo, guardammo i banchi vuoti e capimmo, senza sapere. Fu allora che vincemmo la paura, guardai Izet e lui annuì, dovevamo tuffarci, tuffarci subito, prima che ci venisse impedito, per sempre.

Tornammo al ponte. Ispirai tutta l'aria che mi poteva stare nei polmoni, guardai la schiuma che sembrava chiamarmi, lanciai uno sguardo d'intesa ad Izet, chiusi gli occhi e mi buttai. Li riaprii dopo aver annaspato nella corrente gelida, sputai un gran sorso d'acqua e mandai un grido di vittoria. Un attimo dopo fu nell'acqua anche Izet, lo raggiunsi con due bracciate. Mi diede una manata sulla schiena e ci abbracciammo. Così la corrente ci prese e ci riportò sotto. Ci facemmo un'altra bevuta di Neretva e uscimmo con la pelle d'oca, pronti per un altro tuffo.

I tre ragazzi mi guardano e mi riportano nel presente. Ho capito cosa vogliono ma ho pochi soldi e non c'è nessun altro con cui fare una colletta. Si allontanano, decidono di rinviare il tuffo a quando arriveranno i turisti. Allora, di impeto mi tolgo la camicia e i sandali e resto con le braccia allungate verso il fiume, senza tuffarmi.

Le nuvole del mattino si sono diradate e un sole primaverile mi accarezza dolcemente la schiena nuda. La piazza in un attimo si riempie di turisti. I ragazzi contrattano, non si butteranno per meno di venti marchi da dividersi,

è il loro lavoro. Come è un lavoro quello di Nedin, che permette di fotografare la sua gigantografia del Ponte Vecchio distrutto dai bombardamenti. Lui è da solo e si accontenta di due euro.

I ragazzi hanno finito la trattativa. Mi vedono a torso nudo e mi fanno un cenno d'intesa. Ci lanciamo in perfetta sincronia. L'acqua gelida mi prende e mi porta sotto. Sento i brividi nel corpo, il sangue premere nella testa ed annullare il tempo.

E rivedo la nonna concitata che mi grida di seguirla nel sottotetto e mi nasconde dentro ad un baule coperto di ragnatele.

Chiuso nel buio, sento gli spari e le urla.

Sento i loro passi, i comandi secchi, sento la risposta di mio padre, capisco che lo stanno portando via.

E poi sento la risata oscena del soldato, il grido lancinante di mia madre.

E poco dopo ho davanti il suo viso invecchiato di cento anni, in una maschera di lacrime e di sangue.

Mi ritrovo nella lunga fila di donne, di vecchi e di bambini; dove c'era il ponte solo macerie, fumo e scoppi dalle montagne. Guardo la Neretva che si porta via i corpi dei tuffatori nell'acqua rossa.

Salto fuori con un grande respiro. Torno a riva con poche bracciate, ignorando la corrente che non vuole lasciarmi andare. Mi rivesto, stringo il tuffatore più giovane. Mi abbraccia forte pure lui anche se non capisce.

Torno verso la scala di quello che non è il mio ponte, attento a non scivolare sulla pietra bianca ancora troppo liscia. Vado verso la riva dei negozi. Quello del padre di Izet è aperto, un ragazzino mi prende per turista e mi mostra degli oggetti in rame. Gli faccio segno che non voglio niente. Ci rimane male, allora gli compro un piccolo servizio con gli ultimi soldi. È rag-

gianto, ha gli stessi occhi di Izet. Vorrei chiedergli di lui, ma ho paura di sapere. Pago e lo saluto. Con passo veloce torno verso l'albergo.